



Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző:

Cím: *Corriere ungherese.*

Forrás: *Corriere della Sera*

Milano

(Hely)

1931. IV. 8.

(Idő)

(Köt. v. füz.) (O)

Osztályozás

Tárgy

910.2

Hely

Idő

'1931'

Személy

Corriere ungherese

Si vogliono forestieri - Giovanni borseggiare, ministri e poliziotti - Il bibliofilo che compra libri a peso - La reincarnazione del Faraone egiziano.

Budapest, aprile.

(d. f.) Budapest è ormai ripresa, come tutti gli anni, dalla febbre di farsi bella per accogliere le schiere di forestieri che da una parte valgono a rinsaldare le casse del Comune e dall'altra a darle palpabilmente la persuasione di essere veramente la sentinella più avanzata della civiltà occidentale verso l'Oriente. Difatti da qualche anno a questa parte sembra che il Municipio di Budapest abbia una sola preoccupazione: quella di attrarre a Budapest il maggior numero possibile di forestieri. Congressi, riunioni, manifesti, conferenze, opuscoli, fotografie e persino qualche attrazione rumorosa nei varietà più eleganti: nulla è risparmiato pur di dar incremento a quel « movimento dei forestieri » che è nei voti di tutti i Paesi i quali abbiano qualche cosa da far vedere ai fedeli del Baedeker.

Così, la metropoli danubiana può ogni tanto vantare degli ospiti più o meno illustri, di cui qualcuno diventa la « grande attrazione » del mondo budapestino. L'uomo del giorno, a Budapest, è adesso, senza dubbio, Giovanni. Chi è Giovanni? Ad onta del nome italiano, egli è giunto a Budapest da Londra, conosce il francese alla perfezione, e, secondo le male lingue, sarebbe nato a Cracovia, ma dalla parte del ghetto. Non importa: Giovanni è oggi indubbiamente il re dei borsaioli di tutto il mondo: è il borsaiolo che può menar vanto di aver trafugato l'orologio al Re d'Inghilterra, un portasigarette d'oro al Principe di Galles, il portafogli al direttore generale della Pubblica Sicurezza della metropoli inglese. A Budapest egli ha adesso ripetuto le sue gesta in tre sedi essenziali: alla Polizia, al bar del Caffè New-York

l'ambiente notturno di moda, e sulle colonne dei giornali. Alla polizia Giovanni ha derubato il comandante della Pubblica Sicurezza, dott. Bezegh-Huszagh, alla presenza del capo degli agenti investigativi Laky e del vice-comandante della polizia, capitano Andreika del portafogli, di un orologio, di un scatolina d'oro e dell'anello. E a mano a mano che restituiva al dott. Bezegh-Huszagh gli oggetti che gli aveva rubati, altri ne scomparivano dalle sue tasche.

Al bar del Caffè New-York egli ripeté i suoi abilissimi scherzi ogni sera: sono sue vittime naturalmente tutti frequentatori. Aristocratici e finanzieri, diplomatici e uomini di Stato si divertono intorno a questo « pericoloso artista di varietà che, instancabile, gira con le lunghissime braccia in continuo movimento attorno alle persone, alleggerendole dei loro oggetti più preziosi e borbottando, nel frattempo, frasi incomprensibili in tutte le lingue del mondo. Anche il ministro degli Interni Scitovszky, ha voluto assistere alle meraviglie di Giovanni il quale ha centuplicato la sua abilità in onore del personaggio. Il ministro dimostrò di divertirsi assai, ma, all'uscita dal bar, dalla soddisfazione doveva passare a un ben grande meraviglia, perché Giovanni, più ossequioso che mai, si offriva di restituirgli nientemeno che un anello con brillanti che il ministro usa portare al medio della mano sinistra. L'anello sarà stato un po' largo, ma averlo portato via senza che il suo possessore se ne accorgesse, non è impresa che possano compiere tutti i borsaioli.

Ma Giovanni si deve considerare un « forestiero » straordinario. Più interessanti sono quelli che del loro anno soggiorno a Budapest hanno fatto un'abitudine. Uno di questi è un signore piuttosto anziano, lungo e magro, con la barba candida: Ali Mirza Khan Döroglu. Tutti gli anni, a primavera, giunge un telegramma all'albergo più elegante di Budapest che annuncia la venuta di Ali Mirza. Gli si prepara un magnifico appartamento sul Danubio, e, contemporaneamente

sono avvertiti tutti gli antiquari della capitale: sta per giungere il bibliofilo di Taskend, perché Khan Döroglu è noto in Ungheria con questo appellativo. La sua bibliofilia ha però aspetti bizzarri e insoliti. Nessun criterio presiede alla scelta, altro che quello del colore della legatura e del prezzo. Giunto a Budapest, fa il giro di tutti i librai antiquari e una sola è la domanda che rivolge loro: « Quanti chilogrammi di libri a rilegatura azzurra e rossa avete? » E l'antiquario, avvertito in tempo, risponde subito: « Due o tre quintali a tanto a chilo ». Se il prezzo conviene a Khan Döroglu, egli fa trasportare la massa di libri all'albergo. Ma l'antiquario deve guardar bene dal chiedere prezzi troppo alti: se ciò avviene, il Khan uscito dal negozio, manda un segretario dal negoziante perché gli dica te stualmente: « Un'altra volta cerchi un altro pazzo da infiocchiare! »

Il Khan non vuol saperne di giornali: nessun giornalista è mai riuscito a fargli dire neanche una parola. Una volta sola il segretario, accant ad una bottiglia di finissimo Tokaj, sciolse lo scilinguagnolo e spiegò che Khan Döroglu fa raccolta di libri dalla copertina azzurra e rossa, perché nato bibliofilo appassionato, ma, essendo maomettano, non può tenere nella biblioteca altro libro che non sia il Corano, per cui l'interno del libro veniva bruciato, mentre verso la sua lontana biblioteca d'una città della Persia non venivano inviate che le rilegature.

Un altro tipo è un milionario canadese, che tutti gli anni arriva a Budapest puntuale come le rondini. Egli trascorre qualche settimana a Budapest. Ha la mania di portare con sé sempre un'enorme tenda di seta finissima, che egli innalza al centro della sua stanza d'albergo, sgomberata prima di ogni mobile. Dentro la tenda vengono disposti artisticamente ricchissimi tappeti persiani, cuscini, un trono dorato, specchi antichissimi, scialli indiani leggeri come sospiri e piccole statuine d'onice. Innanzi all'en-

trata della tenda ardono perenni due tripodi che diffondono odor d'incenso. Il milionario canadese, che del resto è la persona più normale di questo mondo per quel che concerne i contatti sociali e le abitudini fuori della stanza d'albergo, ha l'idea fissa di essere un faraone egiziano. Quella del milionario canadese, secondo lui, è l'ultima forma nella quale è ritornato al mondo il faraone egiziano che egli era anticamente. Ecco perché egli veste abiti da faraone, tutti ornati di pietre preziose, si applica ai piedi e alle mani braccialetti d'instimabile valore e accoglie gli ospiti seduto nel suo trono dorato dentro la tenda di seta. Tanto egli è compenetrato in questa idea che un giorno vedendosi entrare in camera un fattorino che gli presentò un conto di qualche centinaio di pengò, offrì in pagamento una verga d'oro tolta da uno scrigno posto vicino al trono. Poi però, in abiti da comune mortale, andò in negozio a pagare in moneta più corrente e meno faraonica e a riprendersi indietro l'area verga perché servisse un'altra volta.